

## IL CASO

## La Venere di Botticelli in copertina negli Usa è «politicamente scorretta»

STEFANO MILIANI

FIRENZE Intorno al 1485 o giù di lì, nella Firenze rinascimentale, un pittore, tal Sandro Botticelli, dipinse una donna su una conchiglia. Ebbe l'ardire di dipingerla nuda. Non era peraltro una fanciulla qualunque: per Giovanni Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, Botticelli raffigurò la nascita di Venere, bellissima dea senza veli con il pubecoperto dai capelli.

Ebbene, vedreste mai nel dipinto, uno dei più idolatrati al mondo, un emblema di un bico mascolino, un'immagine sessista da offuscare, reprimere, condannare? Insomma: nella sala degli Uffizi dov'è il dipinto, davanti alla nudità femminile di Venere, avreste la sensazione di trovarvi in un peep-show? O se vedete la dea sulla copertina di una rivista, pensate di sfogliare «Playboy» o «Le ore»? Voi presumibilmente no. Qualcuno, o meglio qualcuna, negli



Studiosi e studiosi europei della neofondata società internazionale che cura la pubblicazione dunque non si scompongono certo per la donna, nuda, botticelliana. Senonché avviene un fatto curioso: dai colleghi negli Stati Uniti arrivano lettere, arrivano fax, arrivano e-mail, e tutti si affannano ad avvertire: «I nostri colleghi ci dicono: attenti, le donne nordamericane hanno trovato l'immagine sessista. Un esempio di maschilismo. E hanno chiesto di rimuoverla dalla prima pagina». La Venere censurata come fosse una Selen impegnata in intime faccende. «Le colleghe non si sarebbero mai abbinate. Per quanto la rivista oggi è affermata e gode di prestigio», aggiunge Luchinat.

Incredibile ma vero, sulla copertina si scatena una battaglia editoriale. «Per l'edizione europea ovviamente non se n'è discusso. Per quella americana abbiamo dovuto affrontare un duro braccio di ferro», dice Bertini. Anche perché una pubblicazione scientifica non può permettersi il lusso di perdere una fetta di pubblico consistente. Né di andare incontro a un vero ostracismo. E non per i suoi contributi scientifici. Aggiunge Bertini: «Sia chiaro: ritengo la presenza femminile nella scienza, nella cultura, un fatto assodato, nient'affatto negativo». Tuttavia il «politically correct» sa essere micidiale e oscurantista. Bertini insiste: «Organizzo spesso congressi. E se non sono invitate abbastanza donne, e il numero dei colleghi sopravanza quello delle colleghe, molte donne tendono a non partecipare». Allora, davanti a tanta forza, la femmina di Botticelli è stata estromessa dalla copertina? «Abbiamo dovuto raggiungere un compromesso - ammette Bertini - La Venere resta, ma all'interno spieghiamo che non è un'immagine sessista, ne spieghiamo le ragioni scientifiche. Già, questo ci è toccato fare».

ne dal mare, che è ricco di materie inorganiche. Detto crudamente, dall'inorganico nasce la vita. Oltre tutto Botticelli è pittore di quella corte dove bazzicava gente come Marsilio Ficino, e emblema di una cultura dove arte e scienza operavano gomito a gomito. «Enfatizza l'importanza della ricerca scientifica e dell'arte che contribuiscono alla civiltà, ci sembrava un'idea buona e in fondo piuttosto normale», rammenta Luchinat.

Studiosi e studiosi europei della neofondata società internazionale che cura la pubblicazione dunque non si scompongono certo per la donna, nuda, botticelliana. Senonché avviene un fatto curioso: dai colleghi negli Stati Uniti arrivano lettere, arrivano fax, arrivano e-mail, e tutti si affannano ad avvertire: «I nostri colleghi ci dicono: attenti, le donne nordamericane hanno trovato l'immagine sessista. Un esempio di maschilismo. E hanno chiesto di rimuoverla dalla prima pagina». La Venere censurata come fosse una Selen impegnata in intime faccende. «Le colleghe non si sarebbero mai abbinate. Per quanto la rivista oggi è affermata e gode di prestigio», aggiunge Luchinat.

Incredibile ma vero, sulla copertina si scatena una battaglia editoriale. «Per l'edizione europea ovviamente non se n'è discusso. Per quella americana abbiamo dovuto affrontare un duro braccio di ferro», dice Bertini. Anche perché una pubblicazione scientifica non può permettersi il lusso di perdere una fetta di pubblico consistente. Né di andare incontro a un vero ostracismo. E non per i suoi contributi scientifici. Aggiunge Bertini: «Sia chiaro: ritengo la presenza femminile nella scienza, nella cultura, un fatto assodato, nient'affatto negativo». Tuttavia il «politically correct» sa essere micidiale e oscurantista. Bertini insiste: «Organizzo spesso congressi. E se non sono invitate abbastanza donne, e il numero dei colleghi sopravanza quello delle colleghe, molte donne tendono a non partecipare». Allora, davanti a tanta forza, la femmina di Botticelli è stata estromessa dalla copertina? «Abbiamo dovuto raggiungere un compromesso - ammette Bertini - La Venere resta, ma all'interno spieghiamo che non è un'immagine sessista, ne spieghiamo le ragioni scientifiche. Già, questo ci è toccato fare».

## ITALIA NOSTRA

## «Giù le mani dal sarcofago di Ilaria del Carretto»

Il sarcofago di Ilaria del Carretto deve rimanere nel Duomo di San Martino, collocato nel «transetto sinistro dove noi l'abbiamo trovata»: questa è la richiesta che è stata fatta dalla sezione lucchese di Italia nostra in una lettera che ha mandato al soprintendente di Pisa e alla Curia vescovile di Lucca.

Preoccupata dalle notizie che arrivano a getto continuo Italia nostra interviene sul destino della celebre scultura perché «torna a circolare una voce che preannuncia un imminente spostamento di Ilaria del Carretto dalla sede di San Martino», dove ora è sistemata nella sagrestia. Di fronte al timore di un prolungarsi dell'«inagibilità del transetto sinistro, c'è chi vuole tagliare di netto il nodo gordiano e

spostare il capolavoro. Evidentemente, ogni nuova collocazione per questo capolavoro «non troverebbe giustificazione sul piano culturale», dal momento che quel luogo ha una storia e una tradizione, non solo per le migliaia di turisti che pure si recano a visitare il sarcofago di Ilaria. L'associazione spiega che il sarcofago «può continuare a sostare nella sagrestia del Duomo, in quanto anche questo è un luogo che ha fatto parte della storia della cultura», in attesa che ci si decida a risolvere, il più presto possibile, i problemi del transetto sinistro. Lavori per i quali Italia nostra chiede l'impegno di tutti, non solo per poter «accogliere nuovamente il sarcofago», ma per «restituire alla pubblica fruizione questa parte dell'edificio ormai celata da più di cinque anni senza che si intraveda alcuna soluzione».

## ANTISEMITISMO

## Secondo il suo sceneggiatore Kubrick dava ragione a Hitler

Stanley Kubrick era un ebreo antisemita? «Disse una volta che Hitler aveva ragione in quasi tutto» ha scritto lo sceneggiatore Frederic Raphael in un nuovo libro in cui rievoca la sua tormentata relazione con l'eccentrico regista. Raphael, che per due anni ha lavorato fianco a fianco con Kubrick adattando per il grande schermo la novella di Arthur Schnitzler «Doppio Sogno», ha rivelato anche che il cineasta gli impose di «purgare il testo dello scrittore viennese, un amico di Sigmund Freud, di ogni elemento riconducibile all'ebraismo». Il protagonista di «Doppio Sogno» è Fridolin, un medico ebreo le cui avventure erotico-oniriche nella Vienna di inizio secolo fanno da contrappunto a quelle della bella moglie Albertina. «Nessun sogno è veramente un sogno», scrive Schnitzler, e

nessuna realtà è veramente reale anche nella versione cinematografica interpretata da Tom Cruise e Nicole Kidman che uscirà nelle sale Usa il 16 luglio. La collaborazione tra Kubrick e Raphael, autore di 19 romanzi e vincitore di un Oscar per la sceneggiatura di «Daring» con Julie Christie e Dirk Bogarde, risale al 1994: il regista aveva inviato allo scrittore una copia di «Doppio Sogno» senza alcuna indicazione sull'autore. Discutendo con Raphael come trasporre la vicenda dalla Vienna asburgica alla New York di oggi, Kubrick era stato categorico: il testo del romanziere austriaco è «impregnato di ebraismo». Intitolato «Occhi sbarrati: una memoria di Stanley Kubrick», il libro offre il ritratto di un uomo ossessionato dai più minuti dettagli e all'apparenza incurante dei bisogni e delle opinioni dei suoi collaboratori.

# I giovani eretici di Giugliano

## Cultura per l'Europa contro degrado e camorra

DALL' INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

GIUGLIANO «L'istituto è una bestemmia», sentenza con un accento di sorriso Antonio Bove, 24 anni, che nel 2000 sarà medico. La bestemmia ha il colore rosso più o meno pompeiano di un palazzetto che affaccia sul corso della cittadina, osservandone con aristocratico distacco l'affollatissimo struscio di una domenica più festiva delle altre, in cui si attende anche il volo di un angelo: una bambina debitamente imbraccata, incurante di vertigini e carrucolata da un palazzo ad un altro. Ampio androne, bel cortile luminoso, palazzo Palumbo, già dimora dei principi Colonna di Stigliano, ospita in cinque, seicento metri quadrati, stuccati ed affrescati l'Istituto italiano per gli studi europei.

Come dire? Un manipolo di intellettuali in erba, decisi a fare qualcosa di rivoluzionario, o di radicalmente nuovo, per il loro ambiente. E per il Sud in generale. Un Sud che è, deve essere Europa; se l'Europa non è soltanto un'espressione geografico-finanziaria. Antonio, nel frastuono della festa, sente il bisogno di precisare il senso della battuta. «La necessità della bestemmia veniva invocata da Pier Paolo Pasolini in un discorso che avrebbe dovuto leggere ad un congresso del Partito radicale che si tenne pochi giorni dopo la sua uccisione». Ecco il genio eretico. Eretici si sentono, nel deserto culturale che li circonda, i venti ragazzi, universitari, qualche neodotore, che alla fine del dicembre scorso, davanti al notaio, hanno redatto e sottoscritto l'atto costitutivo di fondazione dell'Istituto.

A Giugliano si arriva senza soluzione di continuità da Napoli. Il macroscopico orrore residenziale delle «Vele» di Secondigliano, scampate alla promessa demolizione, segna il limite della città e tra-

passa nell'abitato di Melito, che casa dopo casa, mentre a destra già si entra nella provincia di Caserta, subito dopo diventa Giugliano, con due colonne di pietra grigiastra a segnare un «confine». Novecento abitanti, censimento ufficiale riportato dal sindaco in persona; il che vuol dire, con gli immigrati, anche centoventimila effettivi. Una distesa senza fine di palazzi, strade anguste ed affollate. Una propensione per il kitsch che spunta nell'architettura pubblica e trionfa in quella privata con orge di marmi, colonne, cascate d'acqua.

Era terra di contadini, famosa per le mele annurche, soprattutto, e le mozzarelle. I campi sono finiti nelle grinfie dell'industria selvaggia del mattone. Quel poco che resta di agricoltura versa in condizioni di arretratezza. La terra è frammentata in piccoli appezzamenti che non conoscono la meccanizzazione, perché è molto più redditizio assoldare, per 20.000 lire al giorno,

**I GUASTI DEL SUD**  
Il vero nemico si chiama «nonsipotismo» e significa rifiuto di ogni cambiamento

gli extracomunitari. Anche i locali, finita la scuola dell'obbligo, vanno in gran parte ad ingrossare l'esercito del lavoro nero nel ramo calzature. E nell'edilizia, attività fiorente in mano alla camorra, che qui impone la sua legge a colpi di sparatorie e morti ammazzati. L'altro grande business contrabbandando di sigarette e traffico di droga; ma la guerra dei Balcani, punto di passaggio obbligato, ha fatto registrare una crisi. Per fortuna ci sono le armi, che non sono soltanto le rivoltelle, di cui c'è gran richiesta in ogni parte del mondo.

Lamentano, i giovani eretici, nel-



Omicidio di camorra

C. Fusco/Ansa

la calca che sciamano da una chiesa ad un'altra, nel concerto dei clacson e nella teoria delle bianche vesti da prima comunione, la mancanza dell'agorà della piazza, che non è tanto uno spazio fisico quanto la culla dell'opinione pubblica, il luogo deputato a formare, sviluppare la coscienza collettiva, attraverso lo scambio di idee, il dialogo. Per cambiare, il che non vuol dire fare piazza pulita delle tradizioni autoctone, ma anzi recuperarle e valorizzarle di fronte al vuoto del presente.

«Ma il nostro vero nemico è quello che abbiamo definito il nonsipotismo, quel comodo atteggiamento rinunciataro, l'alibi morale dell'ignavia sociale che, di fronte alla possibilità, al tentativo almeno del cambiamento, si esprime nello sconcolato *nun se po' fà niente*», Nicola Capone, ventiquattro anni, filosofo *in fieri*, mette il dito sulla piaga, sul male endemico. «Qui lo stato è lontano - commenta -, siamo ancora al "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi. Il carabinieri è visto con sospetto; tutto si risolve con un una parola alla persona giusta». Un modello di relazioni sociali arcaico, familistico, quello che la camorra impone e su cui prospera.

Gli eretici hanno lo sguardo luminoso di chi ha la vita davanti e

vuole padroneggiarla, barbe timide, entusiasmo da neofiti, coraggio da ventenni. Parlano con disinvoltura di Plutarco e Platone. Puntellano le loro analisi con riferimenti classici: Gramsci, Croce. Accusano: «La borghesia qui è chiusa nel suo egoistico microcosmo». Si infervorano per l'ultimo articolo di Noam Chomsky o Umberto Eco. Si battono per l'alfabetizzazione telematica, perché non si crei un nuovo proletariato.

Il palazzetto rosso sotto cui passeggiava la folla in festa è, per loro, il quartier generale di una rivoluzione culturale. Alle spalle hanno già l'esperienza di «Uqbar», nome mutuato da Jorge Luis Borges, associazione culturale e rivista, a cui si affiancherà da giugno un ambizioso «Corriere d'Europa». L'Istituto (Corso Campano 134, 80014 Giugliano in Campania, Napoli; e-mail: [ise@iname.com](mailto:ise@iname.com); tel: 081/8953505) ha in calendario nell'immediato futuro seminari sul bicentenario della rivoluzione del 1799 e sul problema del lavoro, ricerche, tra cui una già in cantiere sulla cultura e la borghesia nella provincia di Napoli. Ed erogherà borse di studio.

Nemici della *realpolitik* dominante, madre di tutti i compromessi, i giovani eretici sono abbastanza avveduti da sapersi destreggiare nel dedalo istituzionale. L'amministrazione di Giugliano, di centrosinistra, ha accolto con favore la loro crociata, innescando un effetto di emulazione. Anche i comuni di Marano, Melito, Mugnano e Villaricca hanno spalancato le braccia alla cultura. Si sono accodati otto comuni del Casertano, da Capua a Maddaloni e la Regione farà la sua parte: una prima quota di finanziamenti è assicurata. Ma, incontentabili e infaticabili, loro guardano alla Comunità europea. Perché l'Europa è anche Giugliano. E chissà che la comunità non intenda il valore di una bestemmia.

Mercoledì

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

